

il giardino delle parole

un viaggio sulle vie della scrittura

PON 2007 – 2013 Fondi FSE “Competenze per lo sviluppo”

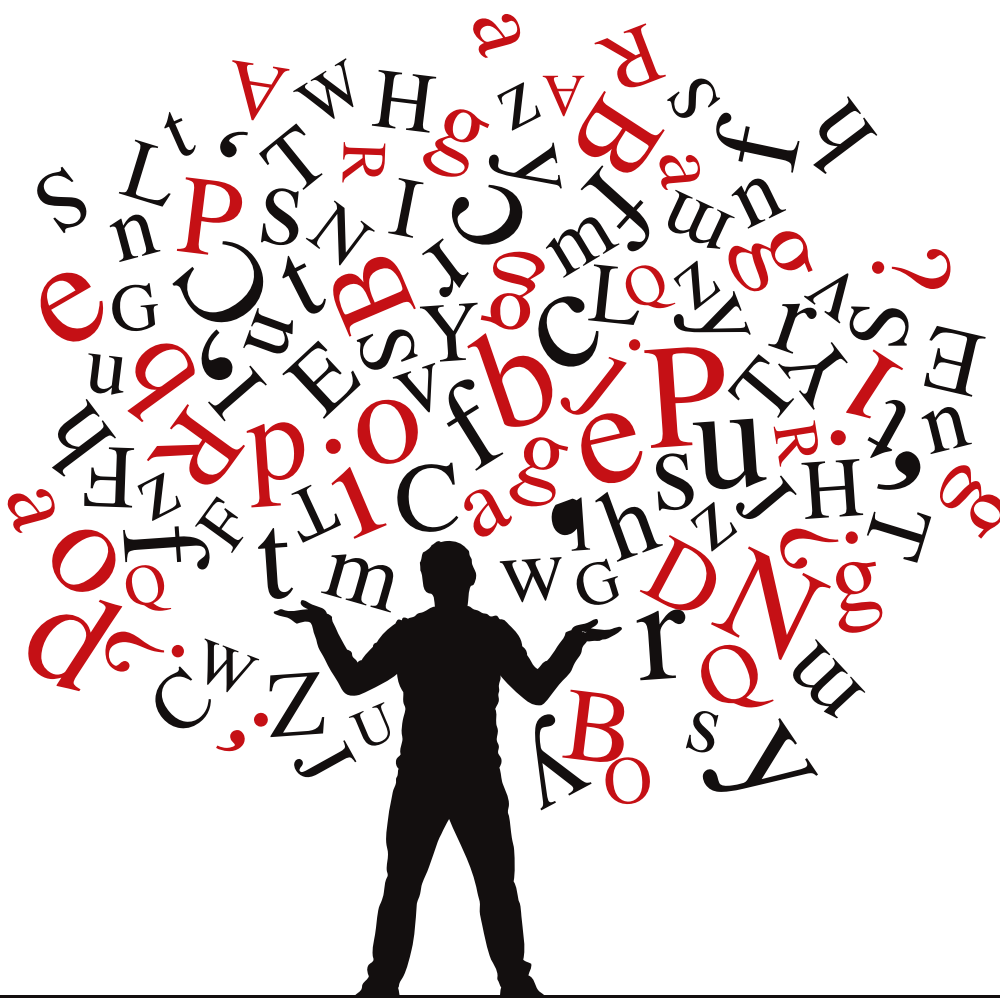
Laboratorio Parole e Immagini

febbraio 2008 / giugno 2009

a cura di Francesco Maggiore

Tutor Prof.ssa Anna Chiriaco, Prof.ssa Rosa Alba Ingrosso

Dirigente Scolastico Prof.ssa Giovanna Caretto





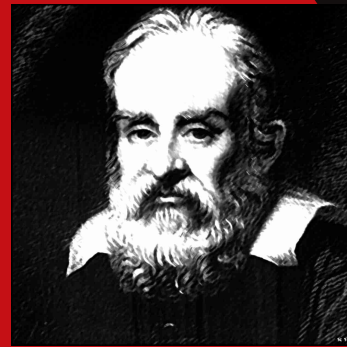
il laboratorio

*Come le pagine di un libro,
la scuola diventa spazio che accoglie
parole e immagini... da attraversare.*

Il laboratorio “Parole e Immagini” nasce come Modulo per lo sviluppo delle competenze in italiano per studenti che hanno un rapporto non sempre motivato e consapevole con la parola e la scrittura. Finanziato dai fondi FSE e inserito nel Piano Operativo Nazionale (PON), il progetto è partito dall’idea della complessità delle relazioni tra il linguaggio verbale e il linguaggio visivo e della possibilità che la scoperta e la pratica delle loro interconnessioni è una competenza fondamentale per un operatore artistico.

Filo conduttore del lavoro è stato l’idea della destrutturazione contemporanea dell’oggetto libro che è diventato, nelle sue molteplici declinazioni, suono, video e frammento multimediale. La contemporanea fluidità della scrittura fa sì che essa possa oggi appropriarsi di una dimensione che non le appartiene e che è propria del mondo delle immagini: lo spazio.

L'invenzione dei caratteruzzi



Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? Parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e dieci mila anni? E con qual facilità? Con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta.

da *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*
di GALILEO GALILEI

la tipografia

Il Giardino delle parole è un viaggio sulle vie della scrittura e in particolare nella meravigliosa arte del disegno delle lettere che non è altro che la rappresentazione visiva del pensiero umano. Un'arte applicata che prende forma nella Tipografia e nella creazione di quegli oggetti fantastici chiamati libri.



ABCDEFGHIJKLM
NOPQRSTUVWXYZ

abcdefghijklmn

opqrstuvwxyz

*ABCDEFGHIJKLM
NOPQRSTUVWXYZ*

abcdefghijklmn

opqrstuvwxyz

1234567890 ,:;.?()”

1234567890 ,:;.?()”

L'avventurosa storia dei caratteri tipografici

Stanley Morison



Utilizzati quotidianamente da milioni di persone in tutto il mondo, i font, ovvero i diversi tipi di carattere che dal laboratorio di Gutenberg sono giunti fino agli schermi dei nostri computer, nascondono delle curiose storie. Come quella di Stanley Morison.

Il 10 settembre del 1912 Stanley Morison, impiegato di banca ignaro di alcunché di tipografico, compra “The Times” nella stazione londinese di Kin’s Cross; il giornale contiene un supplemento sulle arti della stampa. Morison è folgorato. Nel supplemento trova l’annuncio dell’uscita della rivista “The Imprint” di Gerard Meynell (che diventerà una pietra miliare del rinnovamento tipografico inglese). Morison si procura una copia del primo numero. Qui c’è un’inserzione: «Richiediamo nella redazione di “Imprint” i servizi di un giovane di buona educazione e preferibilmente con qualche esperienza di editoria e di pubblicità. Preferiamo che le richieste siano fatte prima per lettera, indirizzate al redattore commerciale». Morison risponde e, nel colloquio con Meynell, confessa di non avere alcuna esperienza specifica. Meynell gli chiede perché si sia proposto; Morison risponde che si è stufato di fare l’impiegato di banca. Al che Meynell dice che lo capisce. Comincia così la carriera di quello che è stato considerato “la massima autorità mondiale nel campo della stampa”.

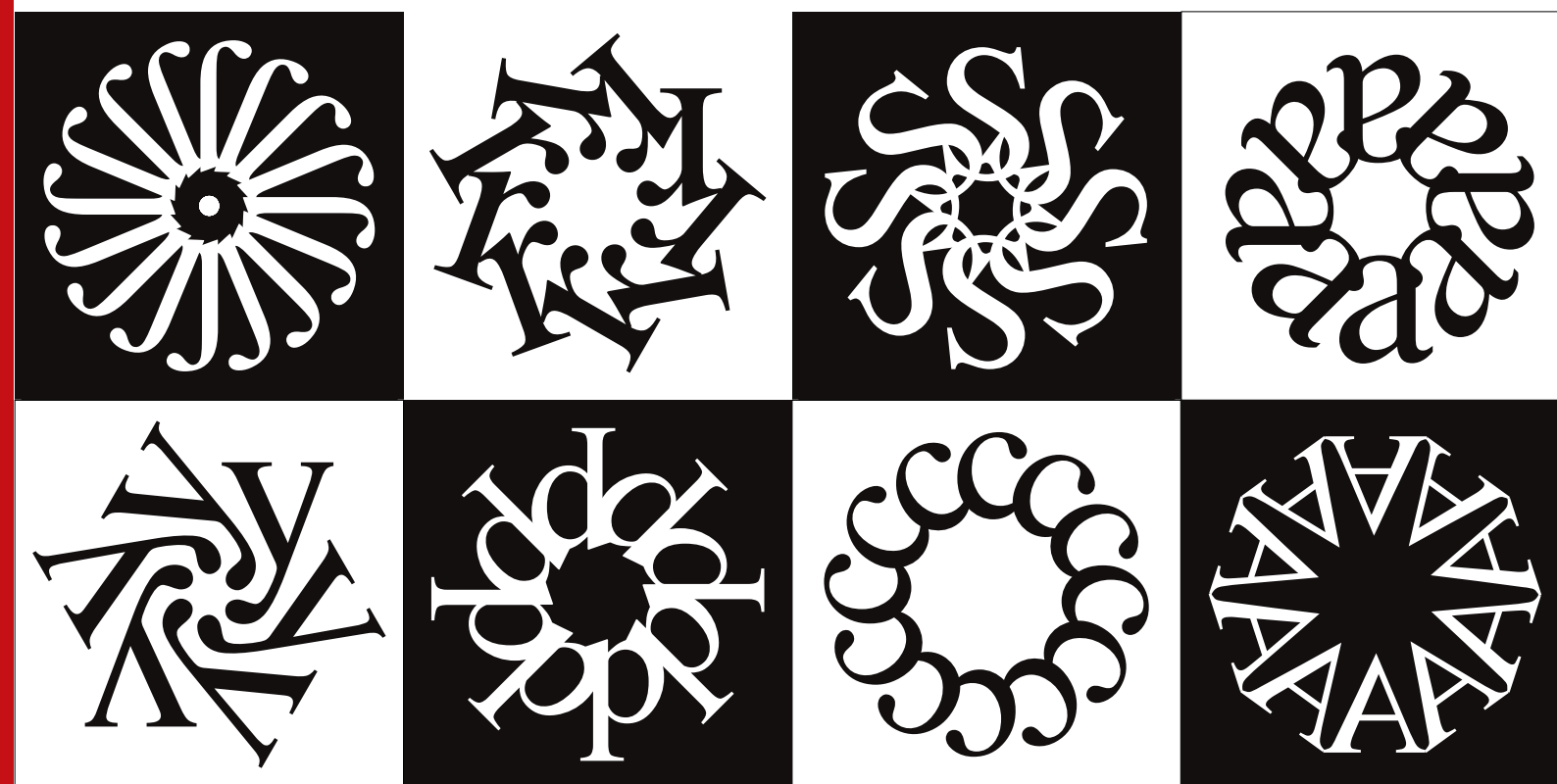
Il carattere del secolo

Nel 1922 Morison diventa consulente della Monotype Corporation, nel 1925 della prestigiosa Cambridge University Press e nel 1929 del “Times”. Qui il problema è la progettazione di un nuovo carattere per tutto il giornale, che tenga conto della specificità del quotidiano (corpi piccoli e giustezze strette); un problema quindi di tipo essenzialmente tecnico, di “ingegnerizzazione”. Il 3 ottobre del 1932 “The Times” esce interamente composto dal nuovo carattere, che verrà chiamato Times New Roman (il Nuovo Romano del “Times”). Avrà fortuna immensa, per tutti gli usi, e ancora oggi è uno dei caratteri più usati al mondo.



il carattere dei caratteri

‘Un libro è uno spazio in cui il lettore deve entrare, girare, magari perdersi, ma a un certo punto deve trovare una via d’uscita...’
(Italo Calvino)



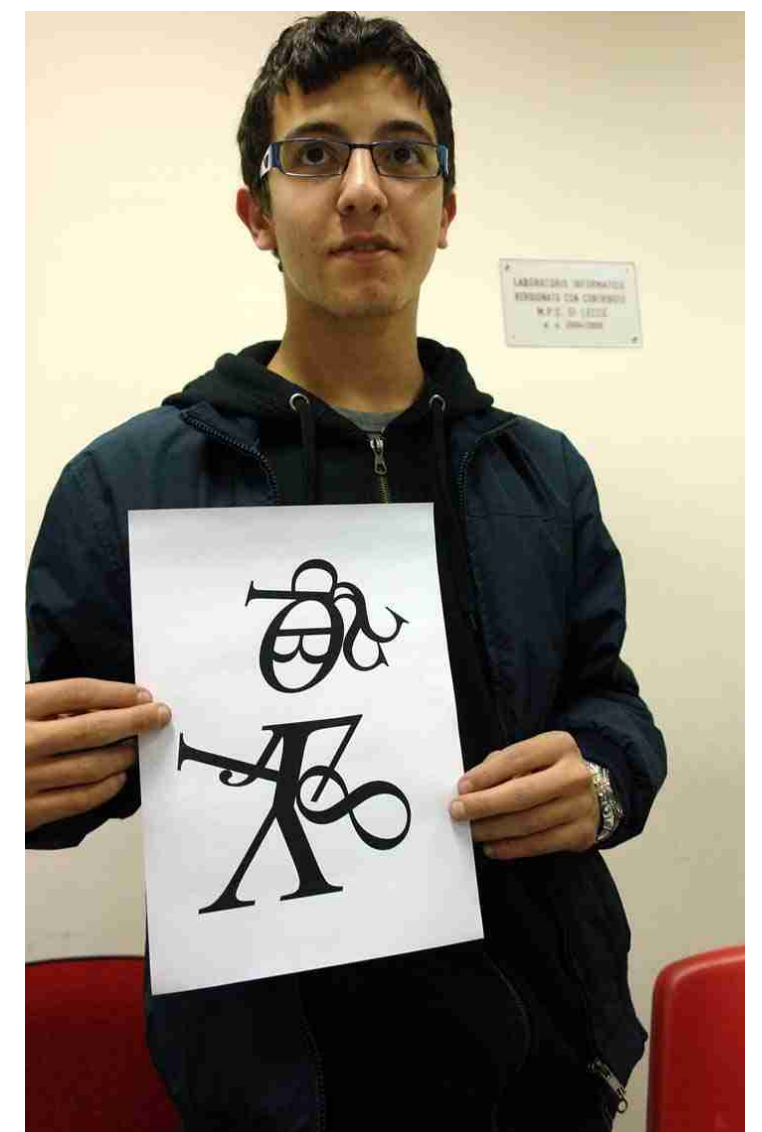
Durante il laboratorio abbiamo provato a perdersi tra le parole di questo racconto entrando nelle pieghe nascoste del libro, nel disegno e nelle curve dei caratteri tipografici che compongono le parole e abbiamo scoperto con grande stupore la loro espressività. Il corpo del carattere, la sua morfologia, il suo ‘peso visivo’ trasmettono emozioni, suggeriscono immagini al di là dal loro valore fonetico.



i pittogrammi

Nasce così il gioco dei Pittogrammi, figure create componendo le forme dei caratteri tipografici.

Allora una “t” ribaltata diventa un animale che assomiglia ad un cane, anzi ad un “tane”, una “Y” capovolta le gambe di un musicista che suona uno strumento formato da un “8”, le virgole sono i baffi di un buffo personaggio e ognuno di loro ha una storia da raccontare.





il tane

Il tane è un animale notturno, nato in una notte di plenilunio da un lupo mannaro e una vampira.

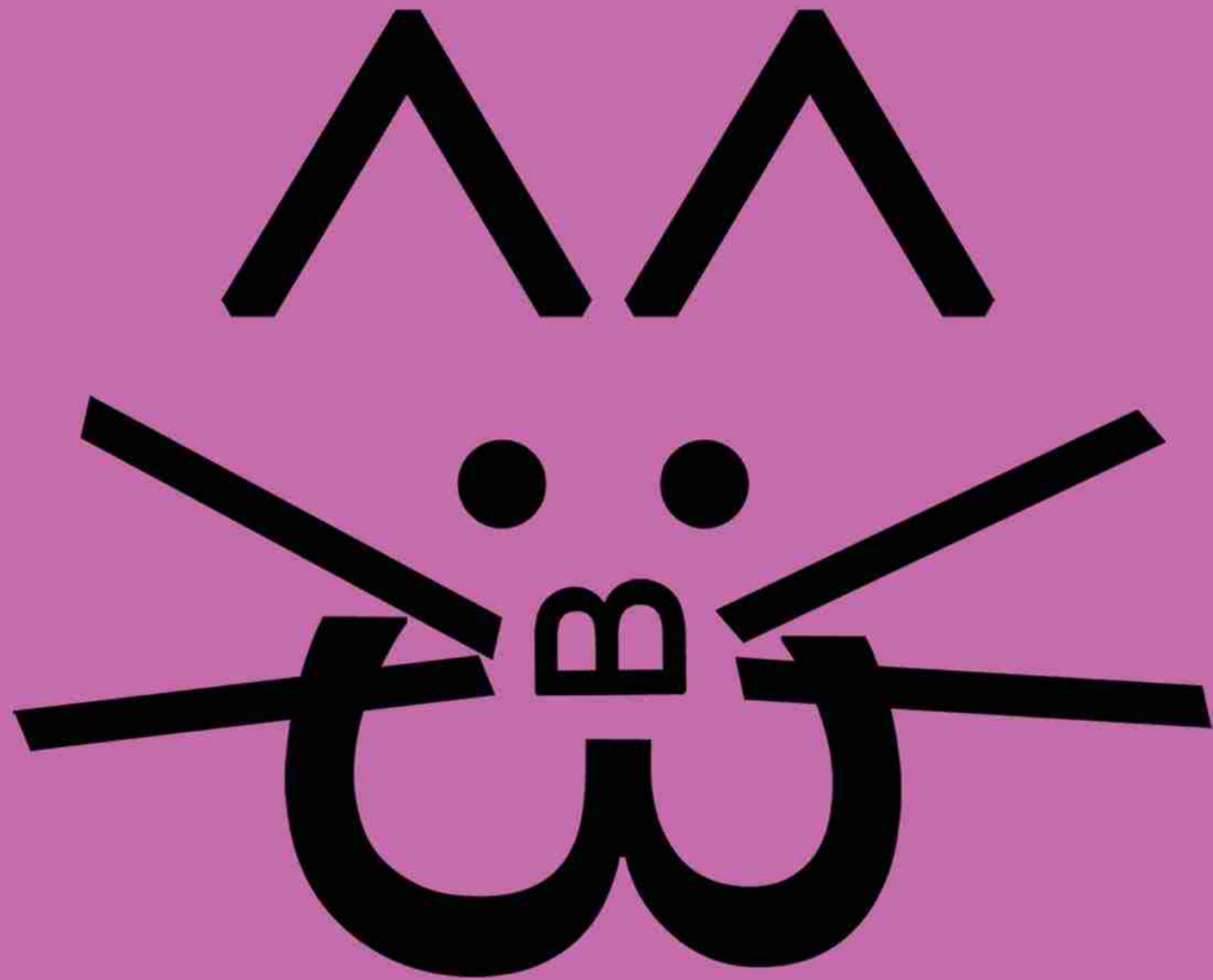
Per natura ogni notte di luna piena deve cibarsi di carne e sangue umano.

Per fare questo inganna gli esseri umani fingendosi un innocuo cane domestico.

Il tane in realtà è molto affettuoso coi suoi cuccioli. Esso vive nelle grotte ed è un animale nomade.

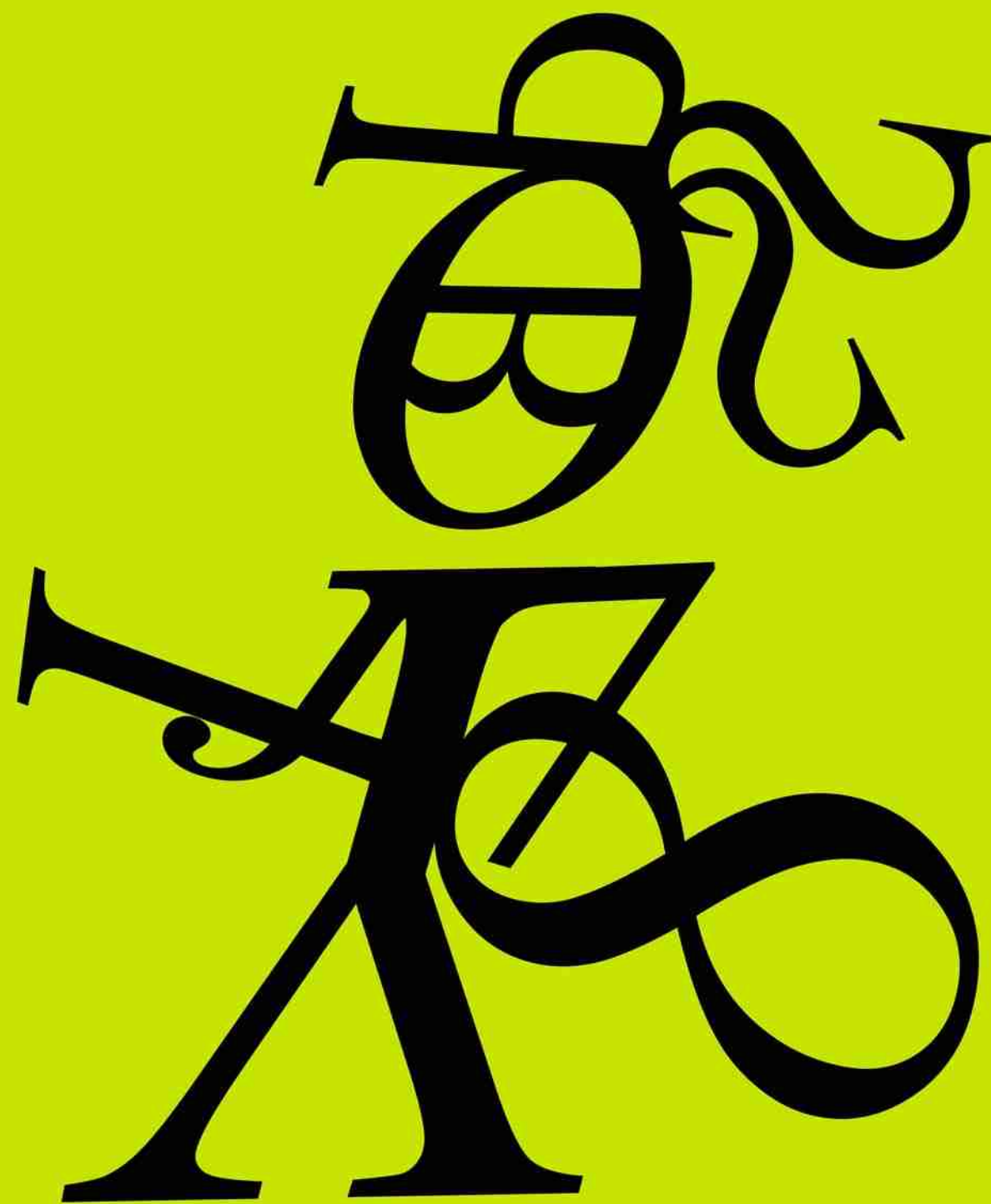
Ha il pelo e gli occhi neri, scuri come il cielo di notte questo gli permette di mimetizzarsi e di farlo sembrare quasi un'ombra.

È un animale molto agile e veloce nei movimenti, anche tanto furbo, ma con gli altri tani è socievole.



il mistero di Teo

Ero appena uscito da casa, e sentivo come se qualcuno mi stesse guardando. Mi voltavo in continuazione ma non vedevo nulla, quando ad un tratto vidi un gatto: aveva il pelo corto e liscio di colore bianco con delle sfumature azzurre. Rimasi sorpreso, era la prima volta che vedevo un gatto di quel colore. Mi avvicinai piano per non spaventarlo e notai che aveva gli occhi blu oltremare, erano così profondi che mi ci perdevo dentro, la sua coda era lunga e sinuosa e al collo aveva una catenella con su scritto Teo. Gli tesi la mano e lui avvicinò la testa come per farsi accarezzare. Era molto socievole e mentre lo accarezzavo mi faceva le fusa. Ad un tratto si voltò e se ne andò guardandomi come se volesse dirmi di seguirlo. Lo seguì e camminammo a lungo fino ad arrivare ad una rupe. Di colpo si fermò e una luce lo avvolse: il suo corpo mutò e dalla sua schiena spuntarono delle candide ali, e spiccò il volo. Andò verso l'alto, sempre di più finché lo persi di vista.



il suonatore d'otto

Potevamo iniziare la nostra storia con: “C’era una volta...” ma non parliamo di re e regine, né di fate e folletti ma di lettere e numeri, anche se, quello che stiamo per raccontare, è certamente molto surreale. Un giorno le lettere dell’alfabeto si riunirono in seduta speciale perché c’era un problema da affrontare: la Y, da un po’ di tempo, piangeva sempre, se ne stava da sola e non si interessava più di niente. Tutte erano molto preoccupate e tante notti insonni erano passate, avanti così non si poteva andare, era necessario la sorella Y affrontare. La poverina confessò, aveva un sogno: essere diversa, anche solo per un giorno, avere testa, braccia, piedi e un’identità che la permettesse di essere una star.

Le lettere si misero subito al lavoro, la capovolsero ed ecco prendere forma il corpo: gambe, piedi e tronco.

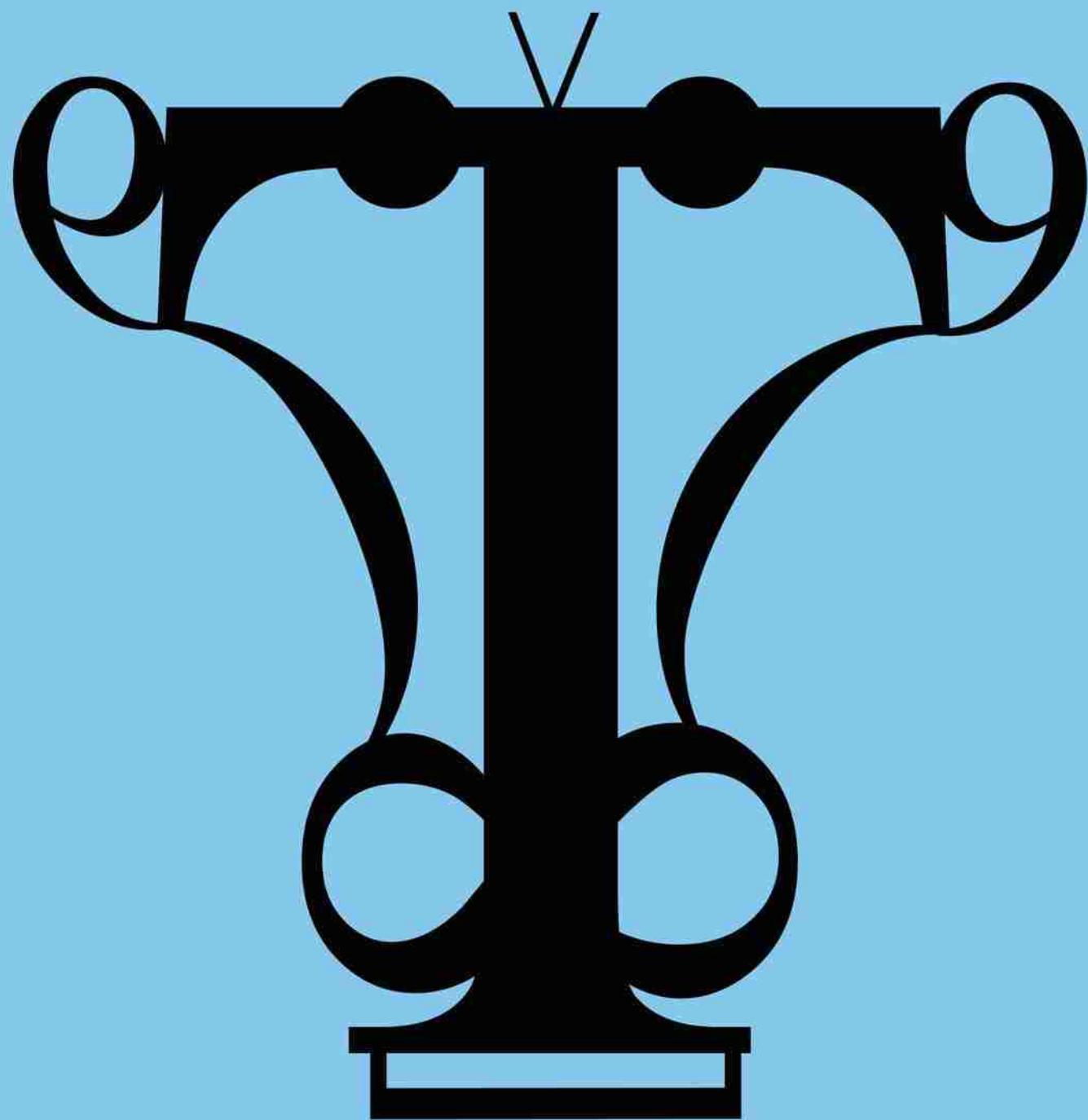
I numeri, che erano rimasti lì a guardare, decisero di andarle ad aiutare; il numero 7 insieme alla lettera J formarono le braccia mentre lo 0 si offrì di essere la sua faccia.

La lettera P si distese sul capo ed ecco il cappello e due S sovrapposte formarono un bizzarro capello.

“Che star sognavi di diventare?” le chiesero in coro le lettere per poterla completare.

“Una star della musica rock” rispose la Y, io vorrei suonare. Aveva appena finito di parlare che ecco il numero 8 arrivare e come un razzo si posizionò al suo fianco. Ma per prender vita lo strumento mancava un altro elemento, la lettera I accorse in aiuto, ora sì che era completo.

Un paio di occhiali particolare resero il look ancor più speciale. Ora la lettera Y poteva suonare la musica che tanto l’aveva fatta sognare.



babù

Una penna, un bianco foglio e quel vuoto.
Non avevamo più idee (quel PON ci aveva stravolto) non avevamo più amici... ne avevamo bisogno di uno... immaginario!
Le circostanze non ci davano alternative, nel magazzino, piccole lettere, piccoli numeri, piccoli segni e una T maiuscola!
Già perceivamo la sua voce armoniosa, ci dava segnali inconsci su come strutturarla ed ecco che quel bianco foglio prende forma, quel foglio ora è Babù, il babbuino Babù.
Lui è l'Immaginazione, lui sa fare tutto, lui è tutto...
Lui è il wha wha del suonatore d'otto, lui è l'assistente del dottor Virgola, lui è il collare del tane, lui è tutto, lui è Babù.



il dottor Virgola

Questa è una storia che ha luogo nello studio di uno strano dottore, stufo delle solite operazioni chirurgiche, voleva un lavoro più originale.

Con questi pensieri si addormentò e cominciò a sognare... I suoi occhiali erano diventati due O, le sue guance due grosse parentesi e i baffi e i capelli si erano trasformati in tante virgole. Ad un tratto vide una M zoppicante e le chiese cosa avesse. La povera M disse che aveva preso una storta correndo, così il dottore prese una gomma e una penna e le curò la gamba. La M ringraziò e salutò: -Arrivederci dottor Virgola!-. Tornata a casa incontra D con il mal di stomaco e la pancia gonfia. La porta subito dal dottor Virgola, che con qualche scarabocchio l'aiuta a sentirsi meglio.

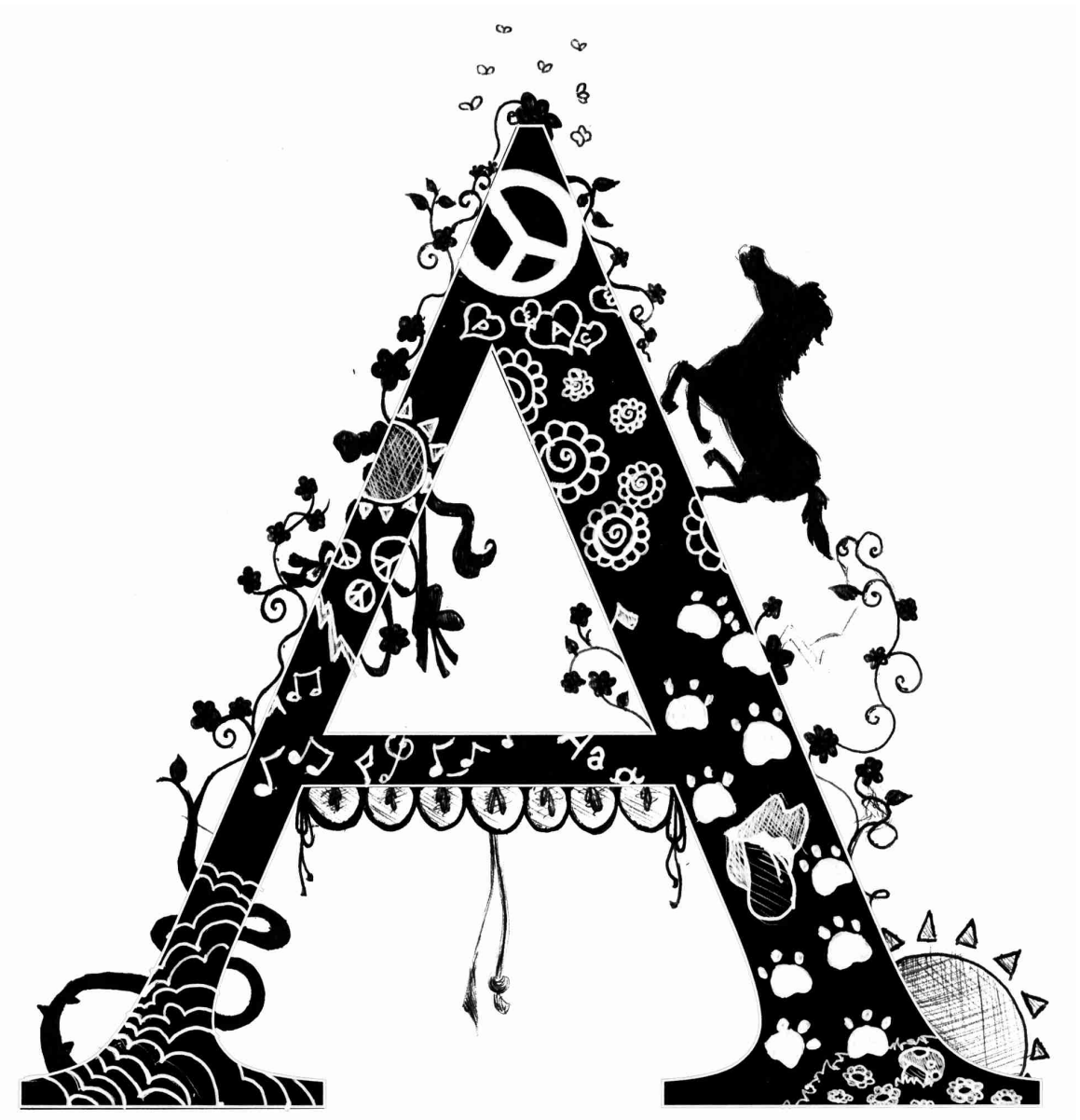
Il dottore ebbe tanti altri pazienti tra cui una S con lo stiramento, una I con il torcicollo e una E con il mal di denti.

Il dottore aiutò così tante pers... volevo dire lettere e poi si svegliò e tornò al lavoro. Da quel giorno si fece chiamare dottor Virgola e a tutti coloro che gli chiedevano il perché, rispondeva che era un segreto.



le storie e i capolettera

Il Giardino delle parole è luogo surreale, qui fioriscono lettere dell'alfabeto e le parole ci portano dentro le storie. Sono delle porte che aprono mondi, dove la prima lettera del racconto, il capolettera, ci accoglie addobbata a festa e ci invita a entrare...





LA CHIAVE

E stava lì, sul terreno, incustodita... era una chiave. Ma questa era strana, diversa dalle altre. Sembra brilli di luce propria, luce rossa ed ha solo due denti ma molto articolati, avvolti su se stessi fino a formarne un piccolo gomitollo.

Così il ragazzo lentamente la coglie e la osserva nuovamente rigirandola tra le mani sudate.

Alza lo sguardo... sta in aperta campagna: non c'è nessun palazzo, nessuna casa o qualsiasi costruzione, nessuna porta e finestra.

Allora egli stende il braccio con la chiave protesa in avanti e la gira nel vuoto come se ci fosse una serratura.... Un leggero vento gli accarezza il viso e tutto il corpo: è una corrente fresca e piacevole; improvvisamente una porzione di spazio si piega, si sposta proprio come una porta, davanti a lui, nel nulla, si apre uno spazio nuovo: non avrebbe mai immaginato quali forme, quali colori, parole e luoghi avrebbe trovato qui dentro. Aveva capito... quella è la chiave dell'immaginazione, del fantastico, della creatività.

Andrea Caputo



BRICIOLA



era un panino formato da cento briciole; un giorno, una delle briciole si spinse troppo oltre, fino a cadere nell'oblio di "Sotto al Tavolo", un posto sconosciuto, buio, tetro.

briciola si chiedeva se sarebbe mai tornata dalle altre. Il panino in preda al panico lasciò le altre novantanove briciole e si precipitò a cercare la briciola scomparsa. Allora con coraggio si abbassò nel mondo di "sotto al tavolo": cercò e ricercò in quel luogo dell'inverosimile per molto tempo; oramai era passato un giorno.

Il tempo si faceva sentire sul panino, la briciola aveva capito l'inutilità di un'attesa devastante; cominciò la risalita e nel tragitto si scontrò con polvere e folate di vento.

Incontrò il panino stanco e ammuffito dalla vecchiaia. Era ormai inutile per lui, ma la briciola non si diede per vinta e trascinò il panino fino in superficie. Non c'erano più le novantanove briciole abbandonate. E il panino venne attaccato da un mostro con un muso lungo, che faceva uno strano verso: BAU! BAAAAUU!

Per il panino non c'era niente da fare e al suo posto c'erano le novantanove briciole, la briciola sorpresa si unì alle altre.

In realtà il panino non aveva mai abbandonato le novantanove briciole: il panino era(no) le briciole!!!

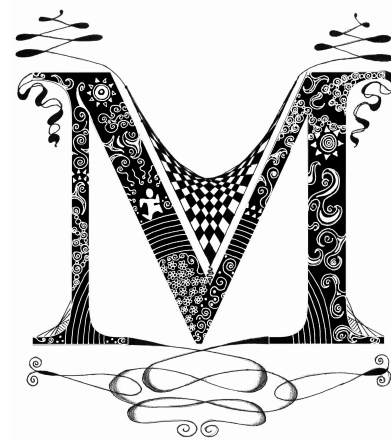
Morale della favola...

Per fare un panino ci vogliono le briciole... per fare le briciole...

Francesco Ungaro



ARCOBALENO



a era sempre lì, fra i rami di quella grande quercia a contemplare lo stesso arcobaleno che vedeva tutti i giorni e che collegava l'estesa pianura in cui si trovava sino ad un luogo sconosciuto. Peccato che non formasse un arco completo!

Si sentiva felice quando guardava quell'arcobaleno. "Chissà se ci si può salire...", pensava. Così camminò e camminò finché non trovò il punto in cui l'arcobaleno nasceva e poggiò un piede sul rosso dell'arco più esterno. Continuò a salire, ma si dovette fermare presto, perché l'arco finì.

Aveva una voglia immensa di scoprire cosa c'era dalla parte opposta ed escogitò un modo per completare quell'arco.

Raccolse tutto ciò che c'era di colorato: foglie, fiori ed altro... ne ricavò dei colori e giorno dopo giorno finì di dipingere l'arcobaleno raggiungendo il punto dove il suo sguardo poteva giungere.

Scoprì delle cose che non avrebbe mai creduto potessero esistere!

Chiara Corchia



FARFALLA

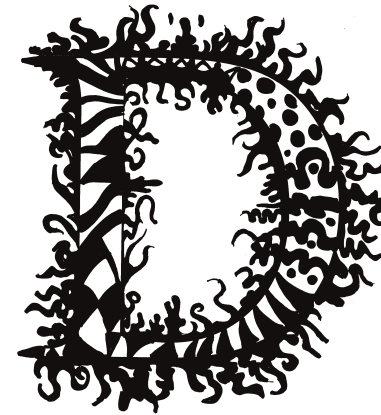
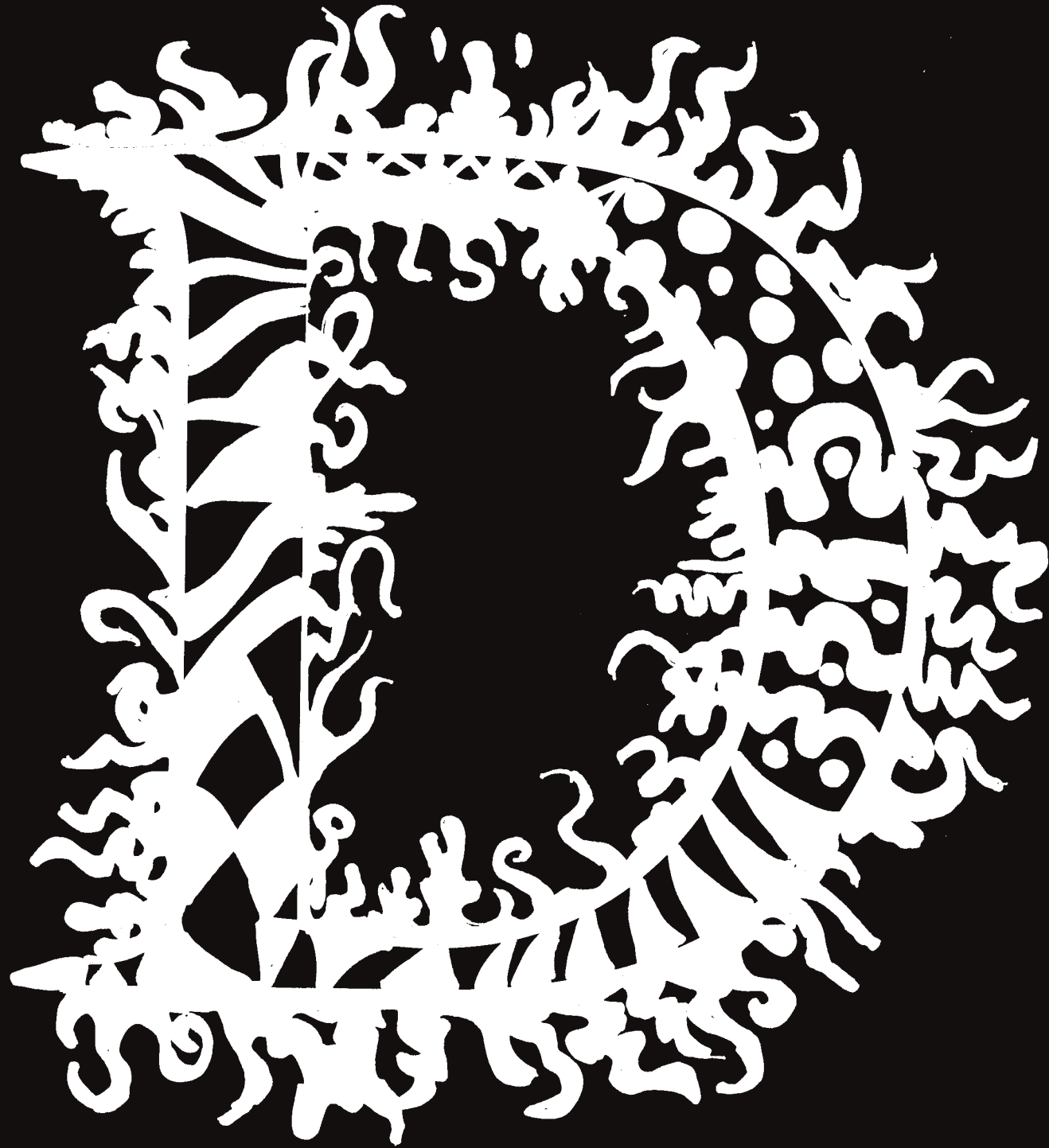


volare nel vento
essere libero tanto
da toccare il cielo con un dito.
Guarda!!!

Il paese è così piccolo da quassù
sembrano tutti così fragili
proprio come una farfalla.
Creatura incantata!
fragile sì, ma pur sempre
libera.

Alessandro Rizzo

IL CAPPELLO



Due giovani ragazzi girando per il bosco, trovarono tra le foglie sotto una grande quercia, uno strano cappello sporco e malandato, perciò i due decisero di portarlo a casa e ripulirlo.

Arrivati, lo lucidarono, cucirono per farlo ritornare in buono stato e dopo... tentati, provarono ad indossarlo, così per gioco.

Il primo ragazzo fu il più fortunato, provando il cappello si accorse subito di essere in grado di vedere nel futuro. Ma ad un certo punto si spaventò: aveva visto che nel suo paesino ci sarebbe stato un terremoto che avrebbe ucciso tutti i suoi abitanti.

Così il ragazzo raccontò tutto al suo amico e insieme decisero di avvertire il capo-villaggio e tutti i suoi cittadini del pericolo che correvano.

Il capo provò il cappello e, dal momento che aveva creduto alle parole dei due ragazzi, fece sgombrare il villaggio.

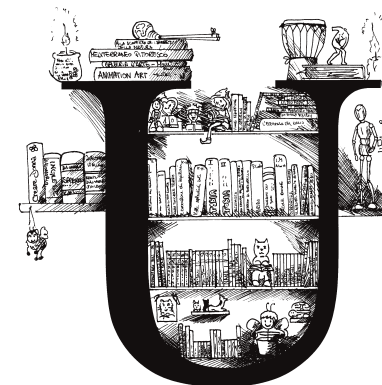
Il giorno esatto, all'ora esatta, il furioso terremoto si scatenò sul piccolo paese ma tutti, ormai, erano salvi grazie ai due intrepidi piccoli eroi.

Ad un tratto, nell'euforia generale, sbucò dal nulla un vecchio uomo rugoso, che affermava di essere il proprietario del magico cappello. I due ragazzi furono un po' dubbiosi ma all'improvviso il cappello si ritrovò dalle mani del giovane a quelle del vecchio, che ringraziando ancora i due per averlo ritrovato, scomparve illuminato da una forte luce.

Tutti erano stupefatti ma soprattutto contenti, perché il peggio era passato e che i cittadini erano salvi da quel catastrofico terremoto.

Alessio Manca

IL LIBRO



un pesante silenzio l'avvolgeva.

Era salita lassù, in quella polverosa e scricchiolante soffitta, seduta tra la polvere e i ricordi di un tempo ormai trascorso. Non era riuscita a spiegarsi il motivo per cui si trovasse lì.

s'era impadronita di lei, improvvisamente, e la sua scia maliziosa e audace l'aveva costretta a spingersi fin dove si trovava ora. Quella sensazione che provoca qualcosa di cui si vorrebbe svelare l'affascinante mistero, quel qualcosa che emana un'energia attrattiva così potente da far salire un brivido lungo tutta la spina dorsale, che penetra nel midollo e lascia storditi.

Lei, quel qualcosa l'aveva tra le mani. Lasciava tracciare alle sue dita i complicati disegni della copertina di cuoio, ormai semi rosicchiata dalle tarne, e si lasciava scaldare dal dolce calore che diffondeva. Il forte ed insistente desiderio di aprirlo e sentire il familiare fruscio delle pagine di pergamena, fino ad inebriarsi del loro odore antico, le faceva pulsare il cuore nelle orecchie.

Le parole di suo padre le tornarono alla mente, voci lontane e sommesse, appena percettibili. "...Non aprirlo" dicevano "...non farti ingannare".

Ma lei non ascoltava più.

Un filo di sole che filtrava da una fessura, le illuminò gli occhi verdi spalancati, e rivelò una fronte imperlata di sudore. Con le mani bianche tremanti e il cuore a mille, aprì il libro nel mezzo... improvvisamente una luce azzurrina l'assorbì, risucchiandola nel libro e vorticando sempre più velocemente. Un fischio tremendo. Poi... il tonfo sordo di qualcosa che cade al suolo.

Nella stanza torna il silenzio.

Chiara Fracella



LA FINESTRA



In una notte di vento, sono svegliato da un fastidioso rumore proveniente probabilmente dal salotto.

Dapprima non ci faccio caso e continuo a dormire, nuovamente i miei sogni vengono interrotti.

Così, preso dalla curiosità scendo di sotto lentamente alla ricerca di questo strano rumore...

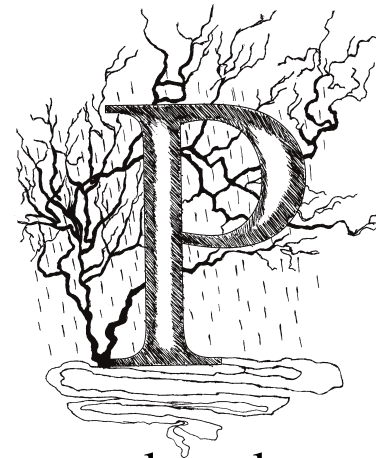
Un forte vento proviene dal salotto; il rumore si fa sempre più forte.

Pensavo: forse dei ladri si sono intrufolati in casa... Ma non c'è nessuno, solo il vento che faceva agitare quella maledetta finestra maldestra!

Lorenzo Sarascio



LA PIOGGIA



pioggia... sostantivo di sette lettere che suscita sensazioni diverse.

A volte scende quasi impercettibile, silenziosa, sottile. Altre volte è preceduta dal frastuono di tuoni e lampi e cade rumorosamente, scorre veloce lungo i marciapiedi e allaga strade e campagne. Un temporale estivo è sempre un fenomeno d'effetto, mitiga la temperatura e lascia un gradevole odore nell'aria. La pioggia, che cade incessantemente per lunghi periodi in inverno, crea disagi, provoca danni, a volte anche irreparabili, mette tristezza.

Nelle giornate di pioggia incessante trascorro molto tempo disteso sul divano ad osservare la pioggia che cade, mi affascina e mi rilassa.

Il mio sguardo si perde mentre la mia mente vaga senza meta tra pensieri, propositi e ricordi più o meno piacevoli. Odio la pioggia quando sono costretto ad uscire, non amo bagnarmi e mi infastidisce il caos che si crea in città, ma se piove in estate e sonofuori con gli amici o al mare, trovo che sia fantastico avvertire sulla pelle la sensazione di freschezza e il profumo che lascia la pioggia, profumo molto intenso e gradevole che non si può descrivere perché non paragonabile a niente.

Danilo De Siena

MOTOCICLETTA



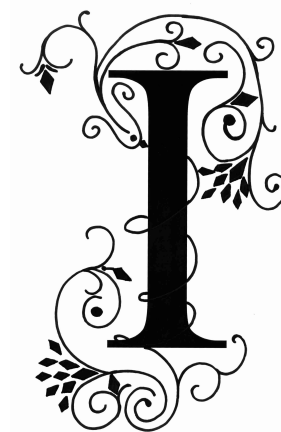
na motocicletta abbandonata e corrosa dalla ruggine, giaceva nei campi di grano, ma come un cantastorie ha molte storie da raccontare, i chilometri percorsi, tutta la benzina bevuta, tutte le persone che l'hanno guidata, tutti gli incidenti e tutte le modifiche subite... ma, è solo una motocicletta, ZERO EMOZIONI, ZERO PENSIERI. Solo una moto, SOLO UN RICORDO.

Francesco Valerini





OCCHI



suoi occhi, il suo sguardo, era tutto ciò che importava a lui.

Lei amava guardare tutto ciò che la circondava, lei che aveva uno sguardo sereno, lei sicura ed attenta, lei che con il suo sguardo riusciva ad entrare nell'animo più cupo e malinconico.

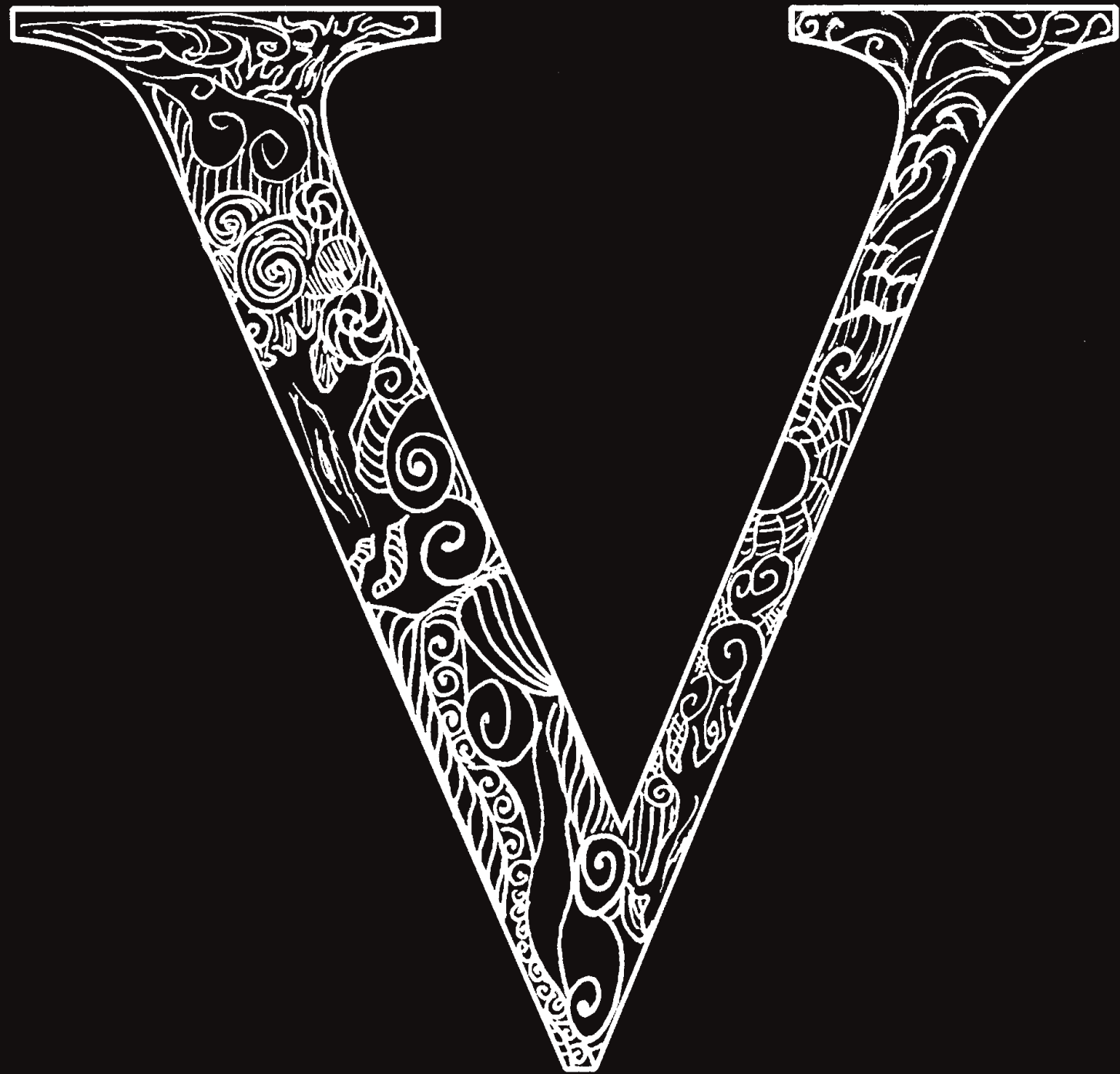
Lei che è riuscita a rapire anche il cuore più duro.

Lui, sommerso da pensieri che non lo abbandonavano mai... i suoi occhi..!

Ma l'amore che provava per lei non era ricambiato... e tutto questo finì con un pianto, una grande delusione.

A volte piangere è stupido, ma spesso le lacrime sanno esprimere quello che le parole non sanno dire!

Silvia Frassanito



ONDE



Vi racconterò la storia di due giovani ragazze della stessa età ed entrambe abitanti vicino la costa. L'abitazione della prima ragazza si affacciava sul limpido mare. Era un posto abbastanza tranquillo, dove la ninna nanna dei bimbi era il verso dei gabbiani.

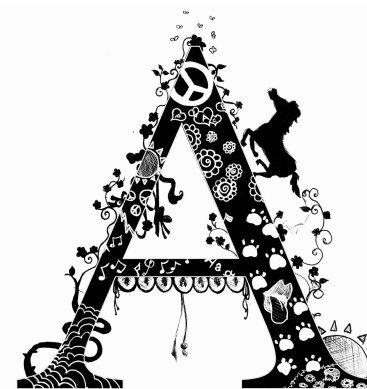
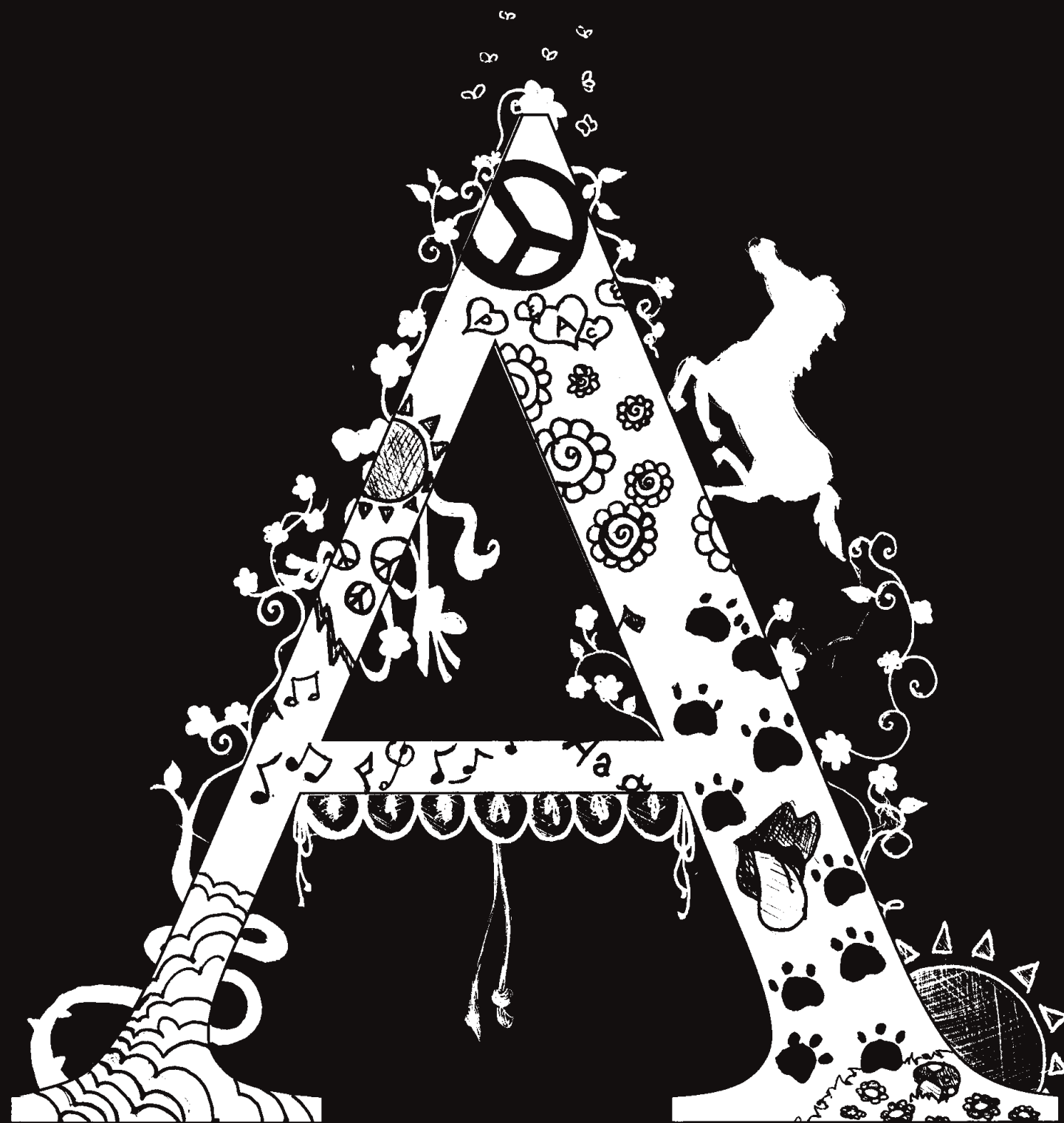
La seconda, invece, abitava in un luogo dove il mare era sempre intemperie e il fischiar violento del vento faceva star svegli. I genitori delle due ragazze, notarono che più passava il tempo e più la propria figlia si intristiva e presero la decisione di traslocare.

La famiglia della prima ragazza andò ad abitare dove il mare era sempre infuriato e viceversa.

Dopo alcuni giorni, le ragazze iniziarono a mutare nell'animo e i genitori ne furono talmente entusiasti che le regalarono un faro dove poter respirar meglio la fresca ebbrezza marina.

Ilaria Martella

LA PORTA



Alessandra era seduta sul suo divano di casa, lo sguardo fisso verso la PORTA che le stava di fronte.

Era giorno e quella luce le arrivava sul volto passando dalle finestre. Giorno o notte non le faceva differenza, ormai aveva quasi dimenticato come fossero, non

usciva da casa da tanto tempo; infondo il tumore le aveva tolto più parte della sua vita che quella del suo corpo.

Fissava ancora quella PORTA, stava pensando a tutti questi anni, tanti anni fatti di nulla, senza sogni e senza speranza... ormai, aveva pensato che quella vita fosse fatta solo di dolore e si era rassegnata, doveva morire da un momento all'altro e tanto valeva non affezionarsi troppo alla vita... pensava.

Ma oggi, quel giorno, voleva uscire da quella PORTA... basta... pensava ancora... aveva visto per tutti questi anni il solito letto, il solito tavolo, le solite persone... oggi sarebbe uscita e lasciarsi dietro quella vita, se così si poteva chiamare, aprire la PORTA e uscire... guardare come fosse fuori, con un occhio diverso, senza pensare alla fine vicina. Alessandra si alzò dal divano... quattro... cinque... passi lenti, arrivò alla PORTA illuminata... afferrò la maniglia e poi la aprì... luce... Era solo quello che vedeva... libera... pensava... libera dal dolore... posso essere felice anche senza una parte del mio corpo... pensava.

Alessandra sorrise, uscì fuori e chiuse quella PORTA, continuò a camminare e vide il mondo com'era, come non lo aveva mai visto, era felice... era riuscita ad uscire da quella PORTA che aveva visto chiusa per tanti anni, che aveva visto solo da un lato. Alessandra era felice di aver superata questa sua paura, poteva finire da un momento all'altro, lo sapeva... ma non lo pensava più. Stava pian piano imparando a vivere e camminando, si stava lasciando alle spalle quella PORTA.

Federica Frascaro



IL RAGNO



Era notte, pioveva e i tre piccoli amici Zanzi, Vermi e Moschi, erano stati catturati dal malefico Re Pulce.

Si trovavano fra i peli dell'oscura pancia del cane Fido, dove era situato il regno delle pulci. Erano molto impauriti e non sapevano come scappare.

L'unico che poteva salvarli era Super-speedy, il piccolo-grande ragno, che raggiunse la cuccia di Fido poco prima della mezzanotte, lanciò la sua superspeedytela e salvò tutti.

Giulia Piccinni

RONDINE



redo che, nonostante l'uomo abbia "imparato a volare", in fin dei conti, non volerà mai.

Ho conosciuto un uomo, una volta, che sapeva volare, un uomo dalla conoscenza infinita, dagli occhi blu come il cielo notturno in una notte di san Lorenzo, dalla bianca pelle ghiacciata, dalla chioma chiarissima e il suo respiro, anch'esso gelido, aveva

un profumo tanto inebriante da far venire il capogiro.

Ci conoscemmo per caso... in una delle tante situazioni comuni che accaddero per caso... in un'ora qualsiasi data dal caso.

Non trascorsi molto tempo con lui ma quel poco che n'ebbi, varrebbe tanto quanto vendere una parte della mia vita in cambio del re-play di almeno uno di quegli attimi.

All'improvviso mi fece una domanda, l'unica che ricordo, mi chiese: "HAI MAI PENSATO DI POTER VOLARE?" Alla domanda risposi con un boato seguito da una tremenda risata e dissi: "ma l'uomo non può volare!" lui rispose con un'altra risata ma più contenuta. Poi segui un silenzio imbarazzante e all'improvviso mi prese la mano, lì il mio conscio divenne sempre più sottile, quasi impercettibile e il corpo quasi completamente abbandonato all'istinto, tutto scaturito dal tocco penetrante e completamente gelato della sua marmorea pelle sulla mia, troppo delicata e calda. Non riuscii a capire bene cosa stesse succedendo ma ero al cento per cento sicura che prima o dopo avrei perso completamente i sensi. Con determinazione riuscii a riprendermi e a seguirlo, dato che la sua presa serviva solo ed esclusivamente a tirarmi e farmi camminare. Tirata per mano, riuscii a seguirlo, finché non arrivammo sulla terrazza di un infinito grattacielo dove i colori grigi e spenti lo rendevano ancora più terrorizzante.

Quello stato di piacevolezza grazie alla sua presenza si trasformò improvvisamente in una situazione terrificante e agghiacciante. All'improvviso la mia attenzione ebbe un fervido richiamo, nello spigolo della terrazza vi era un nido dal quale sembravano volessero scappare tante testoline che appartenevano a dei rondinini lasciati incustoditi per un attimo dalla mamma rondine, e proprio lì, in un quel attimo, quasi volesse fuggire, lo vidi, volava. Non capivo, sudavo freddo, ero stesa, ora ero al buio, ero nel mio letto.



SPIRITI



ra una serata stranamente fredda per essere primavera. Io, non ero molto d'accordo, ma i miei amici avevano tanto insistito che non avevo saputo dire di no. Arrivammo in fretta davanti a quella casa, era spettrale come sempre, ma mi feci coraggio e per non restare indietro, mi aggrappai al braccio di Emanuele. Avevo paura, conoscevo un sacco di storie strane su quella casa: storie di spettri.

Eravamo in salotto e cominciai ad avere dei brividi sulla schiena. Mi girai di scatto, per istinto, e mi sembrò di vedere un lieve alone bianco, che pian piano sembrò trasformarsi in una graziosa fanciulla, che però aveva qualcosa di strano: dai suoi grandi occhi sgorgava del sangue, che le rigò il viso come fosse una lacrima.

Mi spaventai a morte, tanto che non riuscì ad aprire bocca. Intorno a me cominciarono ad apparire altre presenze come lei. Ero terrorizzata! Le lacrime cominciarono a uscirmi dagli occhi, volevo andarmene all'istante ma avevo le gambe paralizzate. Sentivo le voci dei miei amici che mi parlavano, ma non capivo cosa dicessero.

Tutte quelle storie che mi avevano raccontato erano vere: questa casa era infestata dagli SPIRITI.

Ludovica Giannone



STRADA

M

i chiamo Giulia sono nata il 27 agosto '94 e come tutti i viventi che nascono, cresco e un giorno morirò.

Cresco, cresco come un qualsiasi essere vivente, e come un albero che dalla sua posizione vede ogni luogo e conosce ogni qualsiasi cosa, io imparo vedendo luoghi, crescendo e facendo esperienze con persone mie coetanee.

Cresco, cresco tra le lacrime, che, pur essendo amare, mi fanno crescere e maturare, ma ci sono altri momenti, spensierati in cui, il pianto versato è ormai un ricordo.

Questo è ancora l'inizio, la mia strada deve continuare, devo crescere, fare nuove esperienze e conoscere ancora altre persone.

Giulia Di Leo

TEMPESTA



ppena entrato in mare mi sentì leggero, l'acqua era limpida e pulita, mi allontanai dalla riva e restai immobile, lasciandomi trasportare dalla marea. Persi la cognizione del tempo e alzai gli occhi al cielo.

un'immensa nuvola nera e delle gocce di pioggia caddero sul mio viso. Successe tutto in un attimo e scoppiò una terribile tempesta.

La pioggia aumentò di colpo e il mare si agitò violentemente, trasportandomi ancora più al largo, ero terrorizzato e non riuscivo né a muovermi né a respirare.

Tutto d'un tratto mi sentì i polmoni schiacciati e ingoiai acqua. Ero finito in profondità, non capivo più niente, mi sentivo male, poi il buio.

Credevo di essere morto, ma fortunatamente mi accorsi che riuscivo a respirare ancora.

Aprì gli occhi. Avevo gli occhi appannati. C'era una strana luce che mi irradiava, li richiusi. Quando li riaprì notai che c'era qualcosa di strano: sopra di me vidi il mare.

Credevo fosse un'allucinazione. Sbattei più volte le palpebre ma vidi sempre la stessa cosa: il mare. Mi alzai, ero su una spiaggia, una spiaggia immensa, e sopra di me, invece che il cielo vi trovai l'oceano... non riuscivo a crederci, in che posto ero finito per colpa di quella tempesta?

Antonio Bonfrate

le storie invisibili



Nel *'Giardino delle parole'* il racconto esce dal libro e si spagina nello spazio, quello della scuola. Un luogo ricco di storie 'invisibili', quelle bisbigliate tra i banchi, quelle che durano il tempo di un cambio di aula o di una ricreazione e quelle che hanno una vita fugace come le voci di corridoio:

(...) S'incrociano, sì, come le eterne storie di cui sono intessute queste pareti, un po' scrostate e sfumate di un artistico verde muffa. Queste stesse pareti, spettatrici insospettabili di veloci e timidi scambi di sguardi, conoscitrici e conservatrici fidate di segreti, sussurrati tra un minuto e l'altro in un attimo di infantile follia.





Voci di corridoio

Avete mai pensato a cosa un corridoio è, a quello che può succederci dentro? Credo di no!

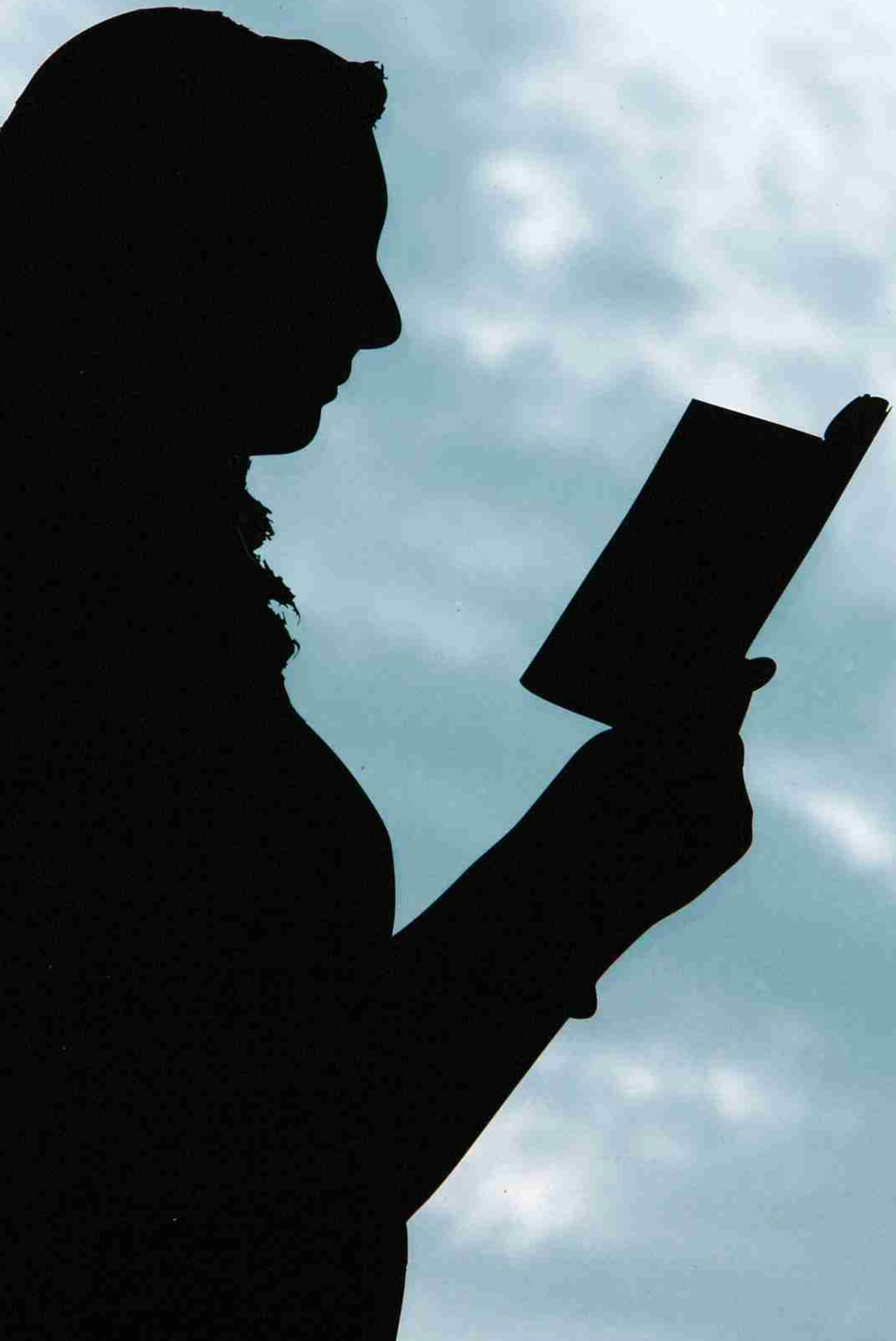
Ne attraversiamo tanti, tutti i giorni, e non abbiamo mai fatto caso a quello che vediamo. Prendiamo come esempio il corridoio di una scuola. Mi direte: "C'è tanta gente che lo attraversa per spostarsi da un'aula all'altra". Apparentemente non è niente di speciale, ma facciamo attenzione: possiamo notare l'aspetto sicuro e fiero dei ragazzi, che ormai sono agli ultimi anni, come padroni del luogo e quello spesso più intimidito e distaccato dei ragazzi dei primi anni, oppure durante la ricreazione

qualcuno si appoggia sul davanzale e guarda fuori dalla finestra, assorto in chissà quali pensieri.

I professori che lanciano sguardi di rimprovero a quel povero alunno andato male all'interrogazione e quelli che invece sorridono, soddisfatti dell'impegno di qualcun altro.

Un corridoio come luogo di comunicazione, come un intersecarsi di storie, un insieme vario di tante vite messe a confronto tra loro. Eppure è solo un corridoio...





Lunghi, lunghissimi.

I raggi del tiepido sole primaverile filtrano dai vetri, creano strani giochi di luce sui volti che passano indifferenti.

I passi risuonano, le onde si propagano all'infinito, come le increspature sulla liscia superficie dell'acqua, s'infilano tra i muri, irrompono nei bagni, scivolano per le scale.

Risuonano le parole, miliardi di parole, un dolce sussurro che sembra musica mentre fluttua nell'aria, e si fonde con risa sincere soffocate senza successo. Il tempo è scandito dal sommesso "plic plic" di silenziose lacrime, che si frantumano cadendo sul freddo marmo del davanzale.

In controluce, sul grigio pavimento, quante orme, sopravvissute allo straccio bagnato che ne avrebbe cancellato inesorabilmente il profilo...

Guarda! Girano, strisciano, vanno dritte, contro tutto e contro tutti, ballano, si sovrappongono, s'incrociano... S'incrociano, si, come le eterne storie di cui sono intessute queste pareti, un po' scrostate e sfumate di un artistico verde muffa.

Queste stesse pareti, spettatrici insospettabili di veloci e timidi scambi di sguardi, conoscitrici e conservatrici fidate di segreti, sussurrati tra un minuto e l'altro in un attimo di infantile follia.

Tutte queste piccole note si fondono, creando un'armoniosa e allo stesso tempo allegra melodia, che cammina senza sosta, sfiorando guance rosse e calde, posandosi sulle spalle di chi si rifugia nel silenzioso rumore di mille voci e suoni, per cercare sollievo e conforto.

Tutto ciò non ha bisogno di magia per essere vissuto. Basta saper ascoltare, cercando di cogliere il seppur minimo e all'apparenza insignificante rumore, per potersi immergere nella musica del mondo e diventarne parte.

Kiara Fracella



la natura e le sue scritture

Un giardino è uno spazio aperto, dove l'elemento naturale si rivela e si armonizza con l'uomo, dove naturale ed artificiale trovano forme di convivenza. Non potevamo in un laboratorio come questo rimanere indifferenti all'invito della primavera. Osservare la natura e le sue 'scritture', fatte di segni infiniti e moltitudini di forme, ci può insegnare tante cose che apprese solo dai libri e tra i banchi di scuola rimarrebbero cose 'morte'. Allora via, a correre nei campi di Maggio!





Le parole rivelano al mondo immagini di esperienze tutte interiori, come quella del rapporto con la natura. La poesia aggiunge vita alla vita, ci insegna la differenza tra il vivere e il sopravvivere:

(...) Continua la lotta incessante sul suolo dell'invisibile. Nessuno se ne accorge, nessuno si è fermato ad osservare... la vita.



Sensazione

Nelle azzurre sere d'estate, andrò per i sentieri,
punzecchiato dal grano, a pestar l'erba tenera:
trasognato sentirò la frescura sotto i piedi
e lascerò che il vento mi bagni il capo nudo.

Io non parlerò, non penserò più a nulla:
ma l'amore infinito mi salirà nell'anima,
e me ne andrò lontano, molto lontano come uno zingaro,
nella Natura, lieto come con una donna.

A. Rimbaud

natura

È stupefacente l'armonia che c'è nella natura
E come se fosse un grande puzzle
Ogni tassello serve per completarlo
Ed io rimango senza fiato.



Sole

Tutto ciò che si vede
Luce abbagliante
da non riuscire a guardare il cielo azzurro
Si può guardare il profumo dei fiori
E sentire l'odore dei loro colori
Colori fusi nel verde dell'erba
Come luci psichedeliche
Oscillano portate dal vento
Un aereo strappa il cielo
Con la sua scia
Fra le nuvole calde
La luce del sole mi fa chiudere gli occhi
Confondo i miei sensi
Sembra di essere in una canzone
Oscillo, cado, corro
Un'infinità di colori
Eppure sono ferma
A guardare l'immenso campo di fiori.



NUVOLA NEL CIELO

Cammino...
Il vento mi viene incontro
e quando mi raggiunge,
mi sfiora
e se ne va per la sua strada.

Il sole fa cadere i suoi raggi
luminosi e caldi,
picchiano su tutto ciò
che interrompe la loro corsa.

Alzo gli occhi e guardo il cielo...
Ma quanto è alto?
Tantissimo, non posso volare.

Le nuvole si lasciano trasportare dal vento
e io le guardo, invidiosa,
loro hanno raggiunto il cielo.

Ripiego sui fiori, mi attraggono
e mi butto tra loro
forse perché sono bellissimi,
forse perché li posso raggiungere....
e mi sento una nuvola nel suo cielo.

Estate



Il vento muove le foglie,
il cinguettio degli uccelli copre il silenzio di una giornata d'estate.
L'aria fresca e pura sfiora la pelle,
guardo gli alberi mossi dal vento, illuminati dal sole caldo e paterno;
vivo la natura che viene ad abbracciarmi
e mi mostra tutto il suo SPLENDORE.

M.A.

FIORI....colori:
Macchie profumate
lasciate dal pennello
della Natura.



MeRAViGLIE
Di PRIMaVErA

Scende al crepuscolo d'oro
un raggio su distese infinite di campi,
scende tra mille colori
che illuminano lo sguardo perduto.

Ora che è già primavera,
i fiori s'aprono:
s'aprono come il cielo
gli iris nell'indaco,
s'aprono nel candido nebbioso
di biancospini,
i respiri del vento.

Muovono nell'aria le viole,
guardano il cielo le margherite...
agli occhi delizia l'aprirsi di questo incanto,
vien voglia di volare,
o solo di restar appesi al giorno....

Al tramonto chiudono il variopinto sipario,
io li guardo
e con loro chiudo anche i miei occhi.



Solo

Seduto mi guardo intorno,
vedo splendidi fiori dai vivaci colori,
riesco a sentire il loro sublime profumo,
che mi fa pensare .

Odo in lontananza il dolce cinguettio degli uccelli,
che mi fa sognare.

Attorno a me il fruscio di una brezza leggera,
delle foglie tra i rami.

E' il vento!

Mi accarezza come fosse partecipe dell'amore
che provo per te.



Sopravvivere

Spighe acerbe alle suole,
aria quiete e afosa ritma
il giocare con la Madre.

Nei verdi campi di maggio,
i frutti narrano la vita.

Continua la lotta incessante
sul suolo dell'invisibile

Nessuno se ne accorge,
nessuno si è fermato
ad osservare... la vita.

sensazioni

La brezza mi travolge
i baci del sole mi accarezzano il viso,
colori
colori ovunque .

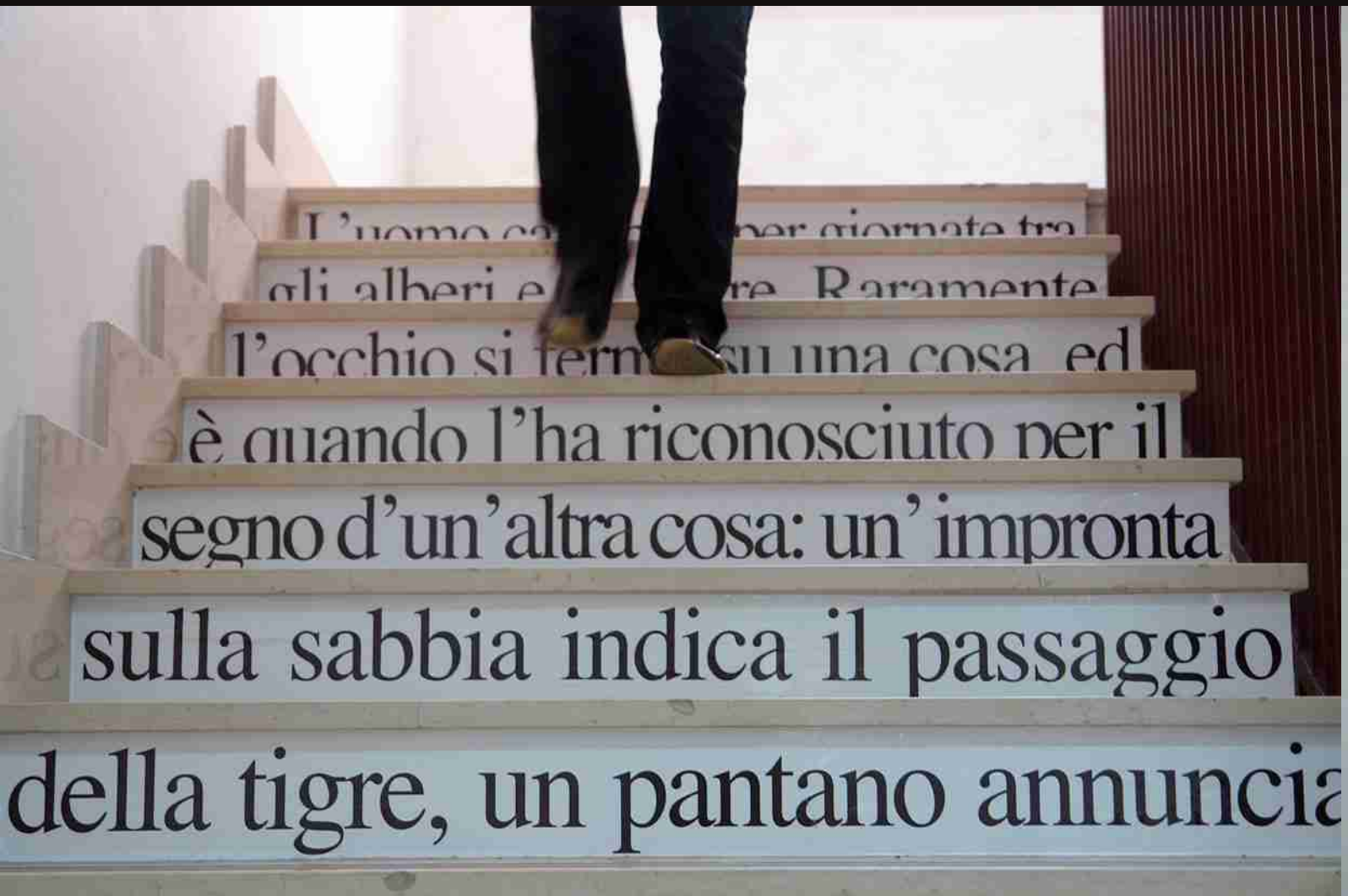
Un senso di pace nel mio corpo
tra i fiori mi stendo
e guardo le nuvole
volare.



la mostra

Nel progetto di allestimento che è scaturito dal laboratorio, il testo occupa fisicamente la scuola, diventa poesia visiva, racconto immagine, parola oggetto. Scale, corridoi, aule, finestre e banchi, come le pagine di un libro illustrato, diventano spazio da attraversare, luogo di interazione tra fruitore e contenuto e di condivisione attiva di un'esperienza. Oggetto del racconto è il percorso formativo, sperimentale ed emozionale del gruppo nel tempo creativo del laboratorio.

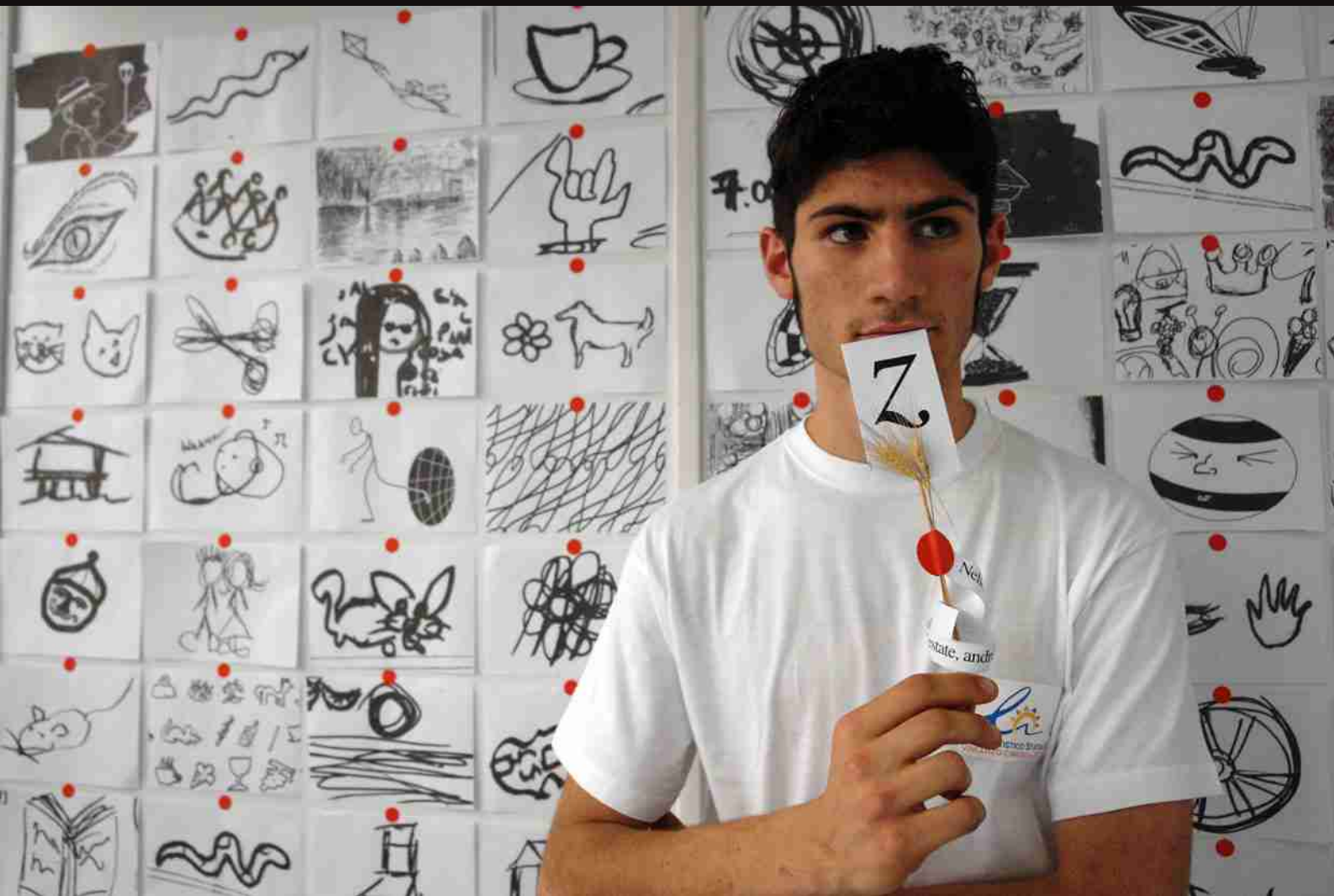




L'occhio non vede cose
ma figure di cose
che significano altre cose (...)







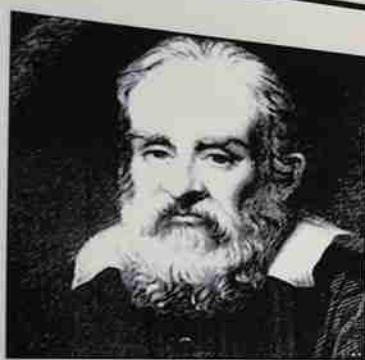




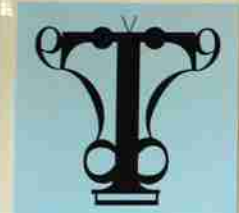




Invenzione dei caratteruzzi



Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? Parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e dieci mila anni? E con qual facilità? Con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi



tubi

il reame di Dio

il dottor Virgilio

il tane

il suonatore d'otto

babù

il

il dottor Virgilio

il tane

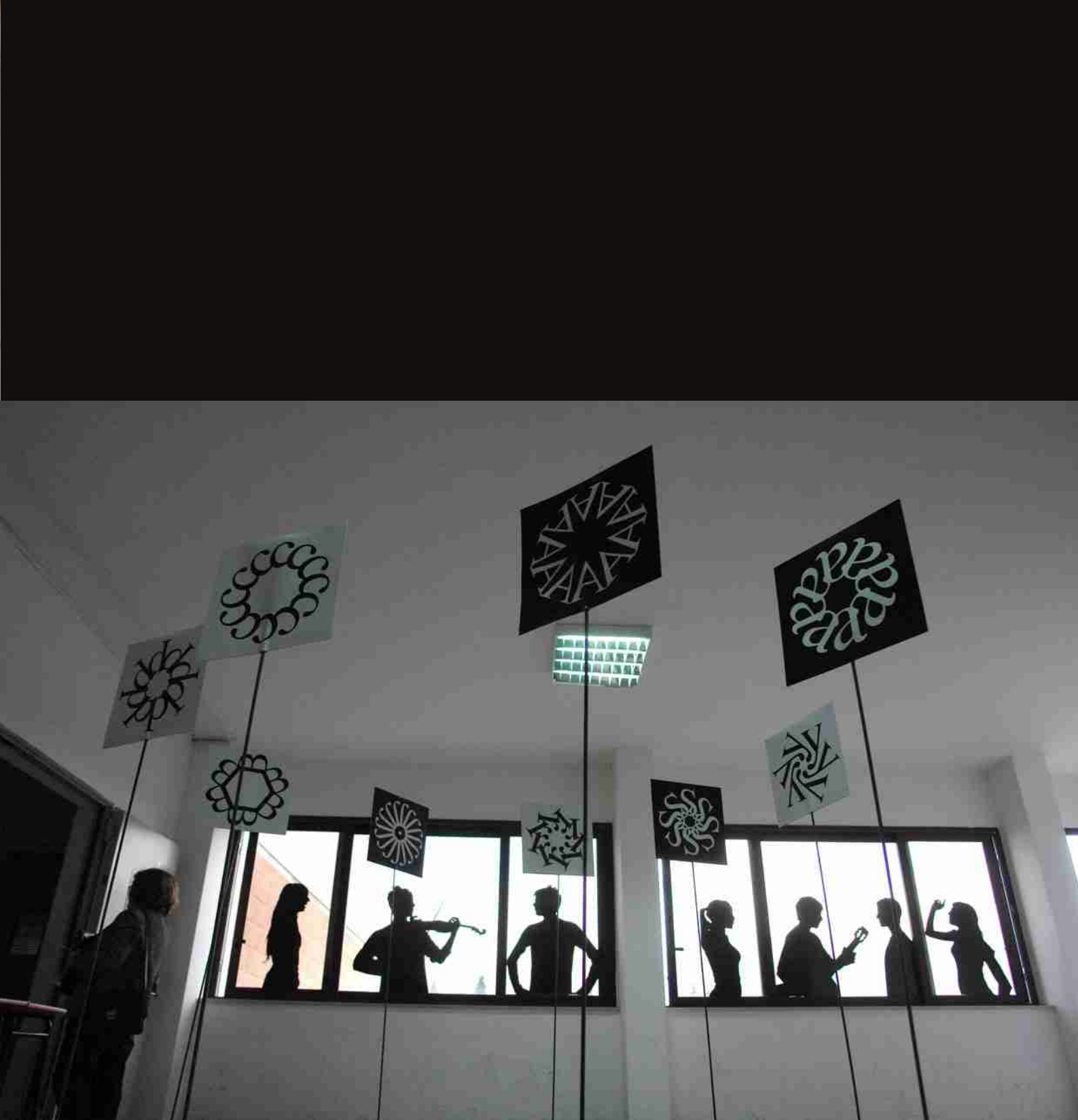
il suonatore d'otto



L'armadio
di Giulia
di Alessandra Bizio



Il taccuino dell'artista
Un piccolo quaderno o semplici fogli dove l'artista
appunta velocemente parole e immagini delle
sue visioni per fissarle nella memoria e poi
rimaneggiarle per trasformarle nella sua opera.



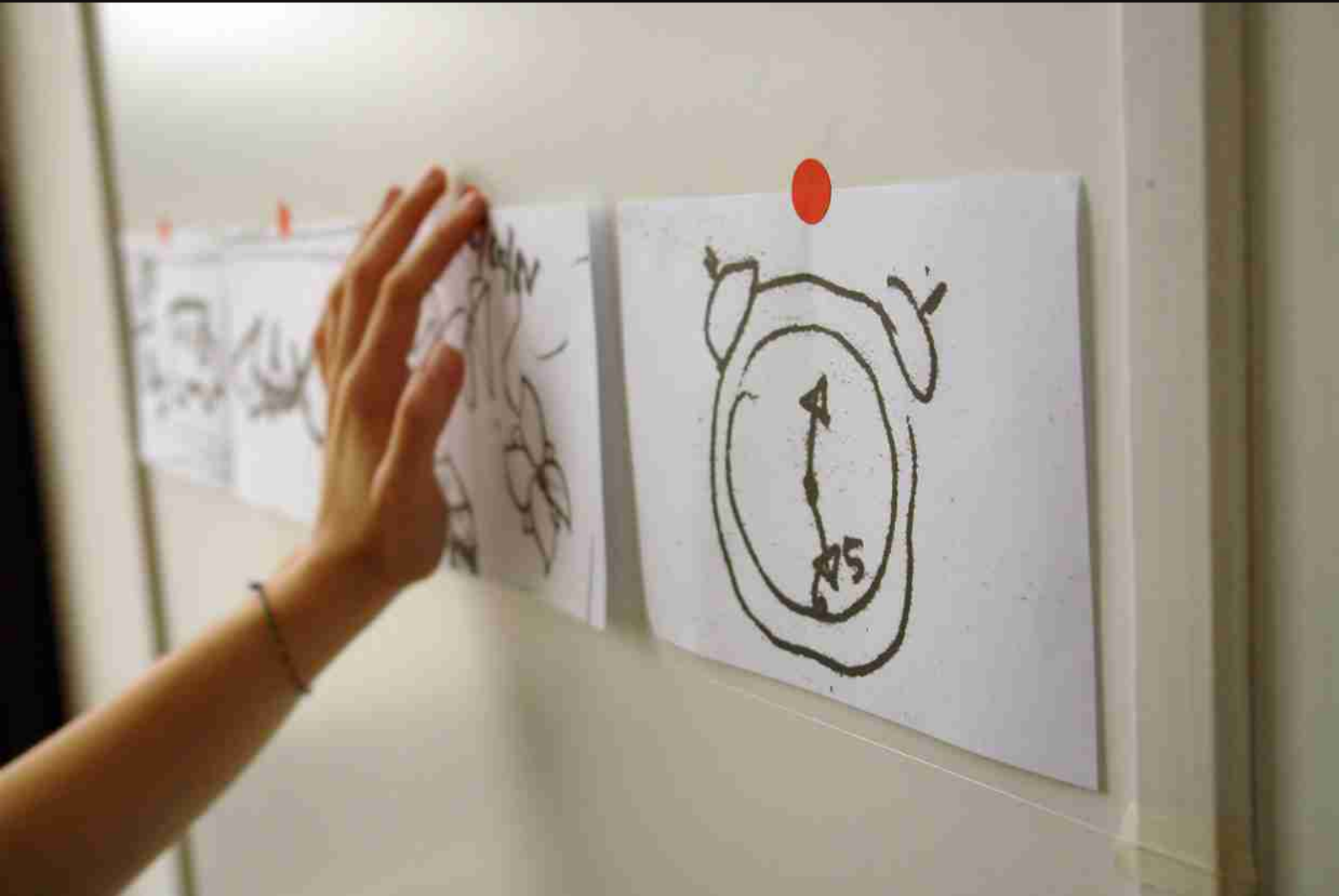


l'allestimento



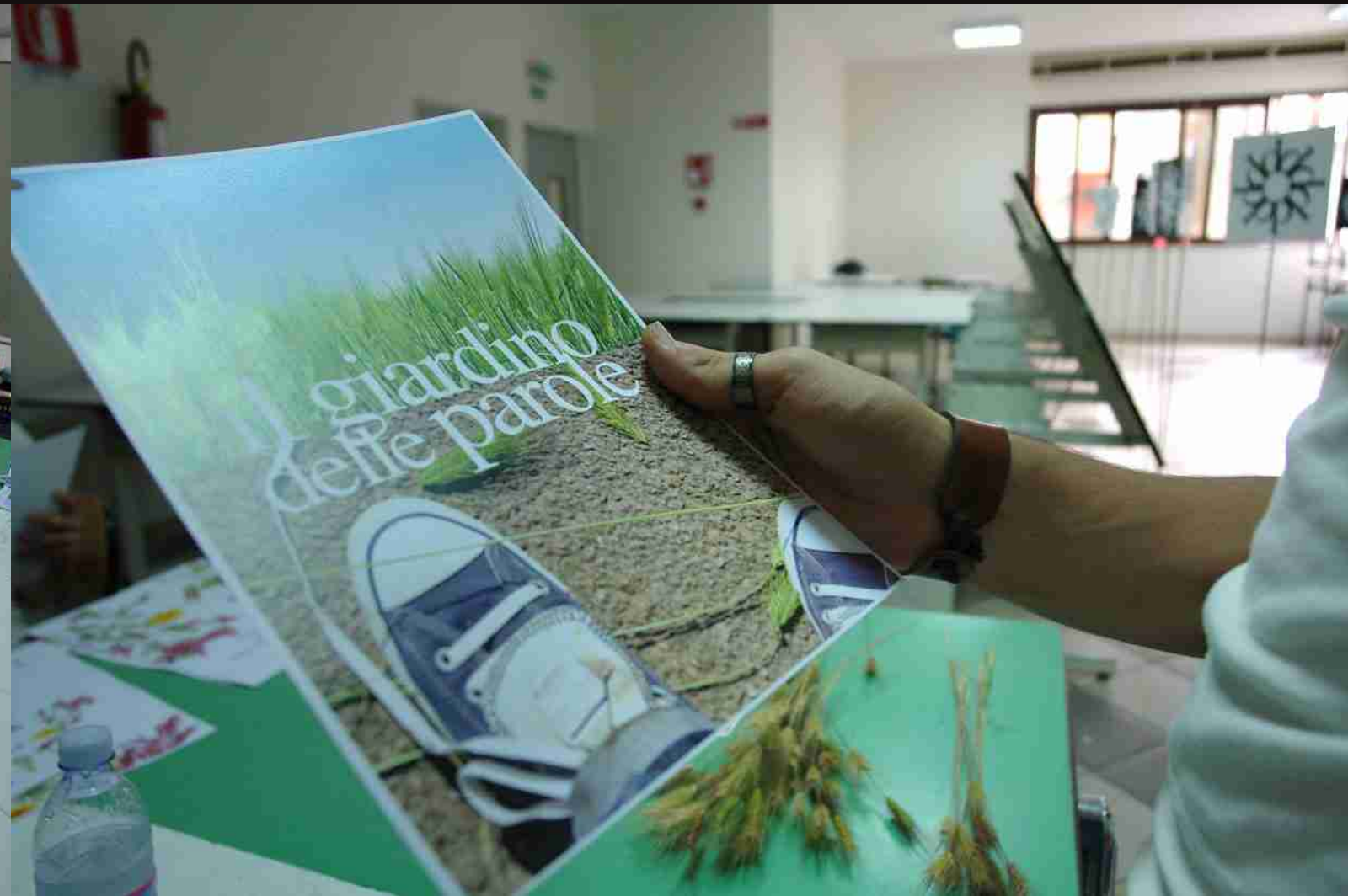


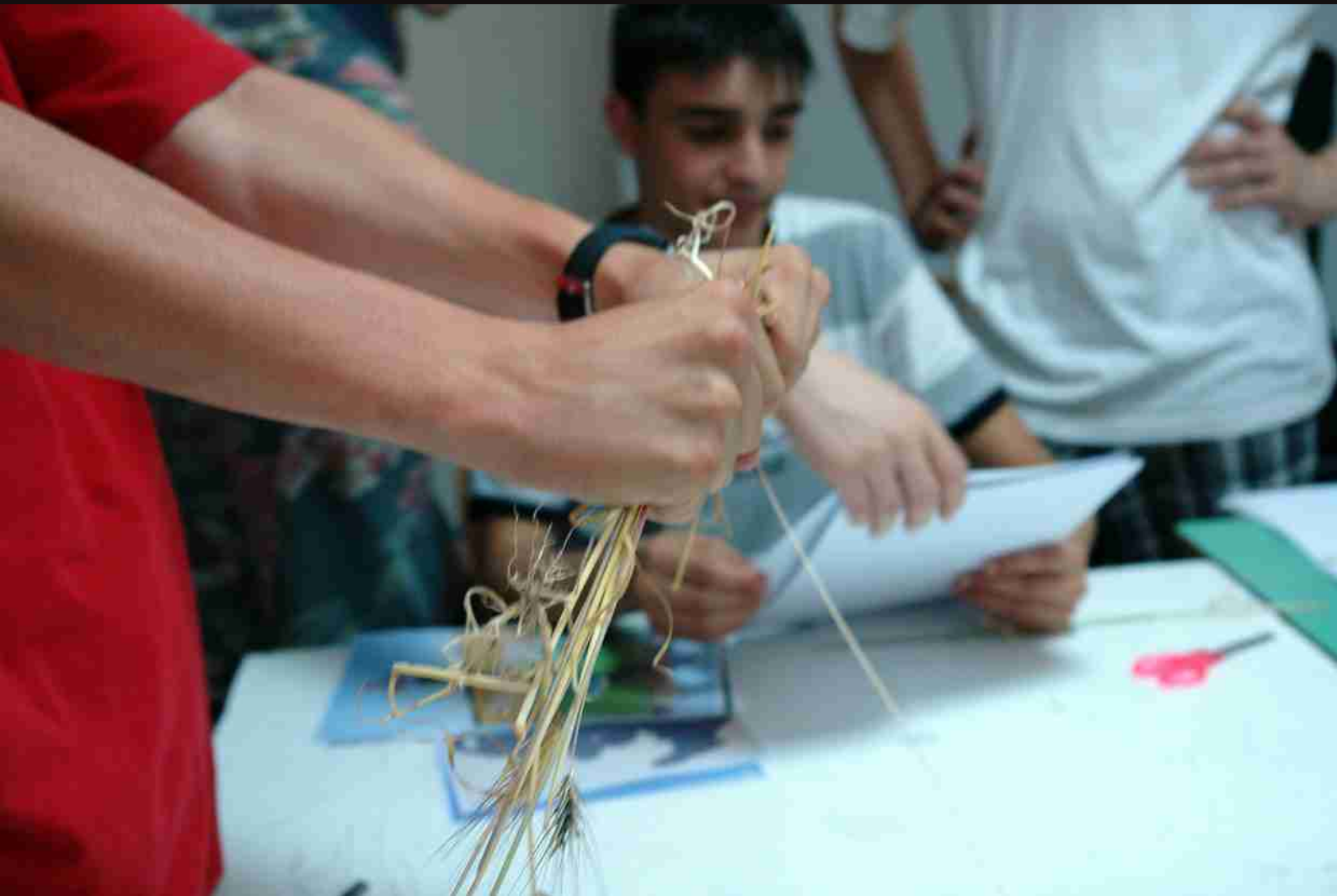














il giardino delle parole

un viaggio sulle vie della scrittura

Hanno partecipato al laboratorio gli studenti

Antonio Bonfrate
Chiara Buttazzo
Andrea Caputo
Eleonora Casto
Chiara Corchia
Marina De Giorni
Danilo De Siena
Giulia Di Leo
Chiara Fracella
Federica Frascaro
Silvia Frassanito
Ludovica Giannone
Alessio Luigi Manca
Ilaria Martella
Giulia Piccinni
Alessandro Rizzo
Lorenzo Sparascio
Francesco Ungaro
Francesco Valerini

Allestimento a cura di Big Sur

Francesco Maggiore
Alessandro Colazzo
Vincenzo Di Pierro



LICEO ARTISTICO STATALE
VINCENZO CIARDO • LECCE

